Preparazione alla Pasqua: la quaresima

Una lunga storia. Nessuna festa religiosa può vantare l'attenzione che la liturgia riserva alla Pasqua: quaranta giorni di preparazione; anzi, a fare bene i conti i giorni risultano anche di più in quanto le domeniche non sono incluse nel calcolo. Infatti, poiché la preparazione alla Pasqua, essenzialmente era incentrata sul digiuno e l'astinenza, e nelle domeniche non si poteva digiunare, per arrivare al simbolico numero di quaranta si allungò la quaresima. Tale tradizione sembra che possa risalire addirittura al concilio di Nicea del 325. Naturalmente col passare del tempo la prassi penitenziale si arricchì di altre usanze, come quelle della "via crucis", fino ad arrivare, per le coppie sposate, all'astensione dai rapporti matrimoniali. Si capisce allora come il termine "quaresima" sia diventato, nell'inconscio collettivo, sinonimo di realtà spiacevole possibilmente da evitare. Le espressioni "lunga come una quaresima" o "triste come una quaresima" sono in proposito eloquenti. In altre parole, se non ci fosse l'autorità religiosa che la impone, i cristiani farebbero volentieri a meno della quaresima.

La quaresima è necessaria. Eppure se non esistesse bisognerebbe inventarla; un po' come gli esami per gli studenti. Perché? Se i cristiani fossero sempre coerenti con quanto Dio chiede ad ogni battezzato, non sarebbe necessario un periodo di particolare riflessione. Ma purtroppo già l'Antico Testamento poneva ogni fedele davanti ad una scelta ben chiara: "Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. [16] Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. [17] *Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli,* [18] *oggi io vi dichiaro che certo perirete*, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano", (Dt 30,15-18). Appare chiaro che la vita di ogni credente è condizionata dalle norme che regolano l'esistenza del fedele. Come per verificare se la nostra alimentazione è corretta periodicamente facciano gli esami del sangue, così per controllare lo stato della nostra vita spirituale, la Chiesa ci prescrive particolari periodi di riflessione. Le pratiche penitenziali dovrebbero sempre essere accompagnate da un supplemento di istruzione religiosa o letture, che stimolino la nostra riflessione. Altri suggeriscono una lettura quotidiana di un brano della Sacra Scrittura. Quest'ultima potrebbe essere di straordinaria efficacia specie se la nostra vita spirituale risulta asfittica. A questo proposito sarebbe utile rinfrescare quanto afferma Isaia (55,11): "Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,

senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, [11] *così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata*".

Una pista per la nostra riflessione. Naturalmente le letture della s. messa che la liturgia ci propone per il periodo di quaresima potrebbero essere una eccellente guida per la nostra riflessione; ecco alcuni brani utili:

Luca 9, 23: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua". Abbiamo fatto l'abitudine a questa frase, ma cerchiamo di capirla nel suo significato reale: Gesù ha portato la sua croce; ossia ha trasformato la sua condanna a morte in un sacrificio; se applicassimo alla nostra vita il brano riportato, avremmo pronto un programma non solo per la nostra quaresima ma per tutta la nostra vita. Gesù dovrebbe essere il modello da avere sempre davanti agli occhi: *come Gesù ha accettato dalla volontà del Padre la sua morte in croce e l'ha offerta a Dio come un sacrificio, così noi dovremmo riuscire ad accettare i momenti di sofferenza e viverli come una realtà sacra.* In altre parole, Gesù ha visto la sua uccisione non come un delitto, ma come una realtà misteriosa in cui agisce Dio. E il Padre ha mutato quel delitto in resurrezione. Paolo in proposito è chiaro: "(Gesù) umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. [9] Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, [10] perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, [11] e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre" (Fil 2, 8-11). Questo modo di affrontare la sofferenza dovrebbe essere abituale per ogni cristiano.

Bisogna cambiare il nostro modo di pensare. In pratica per essere veramente cristiani dobbiamo cambiare il nostro modo di pensare, ossia abbiamo bisogno di *convertirci*. Per indicare questo cambiamento di mentalità il NT usa il termine *metanoia*, che significa proprio *cambiare il modo di pensare*. È quanto chiedeva Gesù ai suoi contemporanei: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; *convertitevi* e credete nel Vangelo" Mc 1,15).

Il figlio prodigo modello di conversione. È una parabola (Lc 15,11-32) che ci ha commosso fin dalla nostra infanzia. Ma il messaggio è tuttora attuale. Essa ci presenta una realtà sociale frequente in tutte le famiglie: un adolescente che mal sopporta la disciplina imposta dal padre. Decide perciò di abbandonare la casa paterna e di vivere a modo suo, grazie ai soldi che il padre gli ha generosamente dato. Trascorre un periodo di spensieratezza circondato da coetanei felici di poter appagare i propri capricci a spese del "prodigo" ragazzo. In tal modo la parte di eredità che il

padre aveva assegnato al figlio desideroso di libertà si esaurisce presto. Per usare le parole del fratello maggiore, il mal capitato giovane, dopo aver "divorato le sostanze paterne con le prostitute", si ritrova alla fame. I compagni delle allegre serate sono scomparsi. Non gli resta che accontentarsi di quello che può trovare: andare a pascolare porci! A questo punto ritornano i ricordi: la casa paterna, un tempo mal sopportata, gli appare un porto sicuro. Bisogna però salvare la faccia! Ed ecco il discorsetto che prepara per il padre: "Papà, ho sbagliato! Non avresti un lavoretto da farmi fare". Ma appena arriva nei pressi della casa trova il padre ad aspettarlo: il vecchio aveva trascorso i giorni a scrutare l'orizzonte nella speranza di poter rivedere quel figlio sfortunato. Un caloroso abbraccio ha reso inutile il discorso preparato. Ed ecco il messaggio ancora attuale: se vogliamo ritornare a casa, possiamo essere sicuri, *Dio non è adirato con noi.* Troveremo un padre comprensivo pronto ad un abbraccio affettuoso. Saranno forse i nostri fratelli a farci pagare gli sbagli, non Dio, il quale farà di tutto perché la nostalgia delle carrube o delle ghiande sottratte ai porci non si insinui nella nostra fantasia e il ritorno a casa sia definitivo.